



Il bosco avvolge con
la sua quiete il
percorso della Via
Crucis.

LA VIA CRUCIS AGORDINA DI PAPA LUCIANI

Il silenzio, che avvolge lungo il sentiero che sale nel bosco, stimola l'orazione mentale, mentre i bronzi di Franco Murer diventano folgorazione di mistero e di trascendenza

Sul fare della sera di una giornata d'autunno ho percorso la via Crucis di Albino Luciani partendo dalla prima Stazione posta nella piazza di Canale d'Agordo, accanto alla casa canonica, di fronte alla maestosa facciata della antica Pieve di San Giovanni Battista ricordata in atti del 1361. Non c'è anima viva sulla piazza e nemmeno nelle stretta via che conduce alla casa natale di Albino Luciani. Eppure il silenzio che ci accompagna e quasi ci avvolge, mentre il sentiero poco fuori l'abitato incomincia a salire nel bosco, diventa dapprima stimolo per l'orazione mentale, quindi motivo di preghiera. I momenti di raccoglimento davanti alle sacre rappresentazioni sono come porte che si schiudono sullo spazio infinito del cielo e lasciano intravedere il divino disegno di una scelta che doveva cambiare la stessa chiesa. Le formelle di Franco Murer sono plastiche raffigurazioni create dalla fantasia e dalla commossa "pietas" dell'artista agordino, ma anche una occasione per rileggere, accostare e percorrere le tappe della storia delle comunità locali, quella di Forno Canale ora Canale d'Agordo, della valle del Biois e di tutta la vallata agordina. Non solo. Quel procedere solitario nel bosco finisce per svelare il senso del percorso di vita del devoto e fedele Servo di Dio come testimonianza di un impegno che ha saputo affermare la dignità dell'uomo e il vero significato del suo valore.

Avvolti in un silenzio interrotto dallo scrosciare delle acque del torrente Biois, si partecipa con il percorso della Croce a folgorazioni di mistero e di trascendenza. Viene allora da ripensare alla vita delle generazioni che ci hanno preceduto in questi luoghi, alle asperità del quotidiano, alla vita di un tempo, al difficile transito lungo il cammino impervio della vallata percorsa dal Cordevole, che prende inizio dalla Val Belluna, da Sospirolo e dalla maestosa Certosa di Vedana. Certo. Tutti i percorsi della vita sono impervi e non facili. Questa valle nel suo primo tratto si presenta quasi deserta e disabitata. Si addentra fra montagne dove un tempo i punti di sosta erano gli antichi monasteri. Lo storiografo Giorgio Piloni, nel 1607, nella sua *Historia della Città di Belluno*, parla della valle Agordina come di territorio di confine, estrema propaggine della Repubblica Veneta, stretto a nord e ad occidente da terre appartenenti all'Arciducato d'Austria. E il transito era allora rappresentato dalle tre strade che dalle lontane città di Brunico, Bolzano e Trento convergono su Agordo: la prima da nord, per la val Badia e il Livinallongo, l'altra per il passo di S. Pellegrino, la terza dal Primiero e Gosaldo. Quasi a sottolineare il ruolo strategico fondamentale di questa valle tra il mondo germanico e il mondo veneto. Oggi quei percorsi sono rimasti immutati anche se migliorati con ampliamenti e difese e ci fanno sentire come viaggiatori e pellegrini di un tempo. Mentre il ruolo di questa valle nella economia della montagna di oggi è di gran lunga avanzato.

Bellezze incomparabili, da mozzafiato, a portata di tutti, sono rappresentate da montagne eccelse, quali l'Agner, le Pale di San Lucano, il gruppo della Civetta, la Marmolada, il Pelmo. Montagne che hanno guardato e difeso la terra agordina ricca di risorse, che anche se avara ed aspra nella disponibilità degli spazi, ha sempre consentito ad intere generazioni, allorché hanno saputo rispettare il corso delle acque e dei pendii, ad insediarsi, a vivere ed a difendersi da frane e piene. Dalle scritte confinarie romane del Col Davagnin ai piedi della Civetta, scoperte da un illustre storico, alpinista e studioso agordino, Domenico Rudatis, alla rete dei bacini e delle acque, le mani dell'uomo sono riuscite a realizzare nel tempo, nel secolo scorso ed anche oggi, risorse enormi in parte utilizzate nelle centrali sparse per tutta la vallata, dal Fedaia, a Saviner, al lago di Alleghe, a Cencenighe, alla Stanga, a Sospirolo, alla valle del Mis. L'acqua che percorre nelle condotte forzate e nelle gallerie il ventre delle montagne, giunge fino alla pianura per produrre e portare anche altrove la ricchezza di questi siti.

La vallata agordina racchiude però anche storie di comunità operose che attraverso le rispettive "Regole", enti di amministrazione locale costituiti dai capifamiglia, hanno

imparato a gestire forme di autogoverno ed i beni comuni dei boschi e pascoli, ma anche a garantire sicurezza, servizi ed assistenza anche a chi non ne faceva parte. Abitati costituiti da solide case, che ancor oggi permangono, solide muratura modellate con ballatoi, porte e finestre dall'uso del legname, con la semplicità ma anche con la raffinata perizia di chi ha il senso della corretta gestione dei boschi. Pareti affrescate di santi e protettori. Generazioni di persone hanno vissuto, con dignità, la attitudine al lavoro e all'impegno, ma anche il senso della religiosità, della fede, dell'attaccamento alla famiglia.

Numerose confraternite religiose o congregazioni con i rispettivi statuti avevano per fine l'esercizio della fede e delle celebrazioni liturgiche, ma hanno anche coltivato, senza discriminazioni, la assistenza, il senso pratico della carità, le convivenze con i diversi. Ebrei o poveri turchi che fossero, sono stati da sempre assistiti come risulta anche dai libri dei conti dei "marighi" o da insediamenti nei villaggi dai nomi esotici, ai confini della Serenissima, come Caracoi Cimai o Caracoi Agoin che si richiamano agli antichi quartieri di Istanbul.

Tutti questi valori testimoniati dalle microstorie delle comunità locali, sono documentati e raccolti nella monumentale storia dell'Agordino di don Ferdinando Tamis, ma anche in altre pregevoli pubblicazioni di storia e di arte che una schiera di studiosi locali ha saputo produrre analizzando questo immenso patrimonio. Valori tangibilmente riscontrabili nelle numerose chiese tardogotiche della vallata, rimaste intatte o rimaneggiate in epoca più recente, autentici capolavori e tappe preziose da visitare. In ogni centro della valle sono soprattutto le chiese che raccolgono opere e cicli di affreschi, opere di argenteria, stendardi, opere modellate in legno degli scultori ed artisti, antichi e moderni, che testimoniano la potenza creativa di questa gente.

Agordino, terra anche di grandi risorse, in relazione ai luoghi. Palazzi e "tabià" dove la comunità amministrava la "rason" della giustizia secondo le regole chiare degli antichi statuti. Una economia basata sulla agricoltura compatibile, finché è stato possibile, e quindi sulla estrazione di materie prime, come la pirite, per la produzione del rame e la lavorazione del ferro, la produzione di lame, utensili e spade pregiate, come ricorda un affresco di K. Geibel Helmek, nella sala consiliare di Alleghe, una economia che sul finire dell'800 è diventata turistica perché ha valorizzato il senso di ospitalità innata e cortese.

Anche le emigrazioni hanno avuto caratteristiche e funzioni diverse nel tempo. Da quelle del secolo scorso, oltre oceano, che hanno trapiantato in terra brasiliana e argentina interi nuclei familiari agordini (che a loro volta hanno creato persone di grande valore intellettuale e professionale, anche di vita cristiana, come testimonia Adilio Da Ronch, un beato agordino in terra brasiliana), si è passati alle emigrazioni stagionali che però non hanno mai reciso ma sempre mantenuto i rapporti con le rispettive comunità. In epoca più recente, nel secondo dopo guerra, le esportazioni di mano d'opera qualificata come quella dei periti minerari usciti dall'Istituto minerario di Agordo, hanno lasciato il segno tangibile della loro qualificazione e professionalità in tutto il mondo, in Iran, in Libia, in Egitto, in Turchia, in Afghanistan, con imprese italiane che venivano richieste in quei mercati, costruendo anche interi villaggi con le caratteristiche della propria vallata.

Percorrendo la via Crucis siamo ormai giunti vicini alla sommità del Calvario. E si incomincia ad intravedere il senso meno contingente di tutte le vicende umane scritte nella vallata agordina dalla sua gente. Terra segnata dall'impegno, dalla ingegnosità e dalla costanza umana che ha saputo convivere da sempre con alluvioni, frane, invasioni, occupazioni, terra di conquista e di sottomissione; terra di dolori e tormenti, ma anche terra di testimonianze di grande forza creativa, di fede, di grandi conquiste, di dedizione al lavoro ed alla famiglia, di solidarietà esemplare anche attraverso il cooperativismo.

Malgrado l'incombere della sera le formelle bronzee della via lasciano intravedere anche una figura di un sacerdote che ha percorso lo stesso cammino della sua gente, con diverse finalità e traguardi, ma che, come tanti, ha affrontato impegni e difficoltà di ogni ordine e grado e malgrado la fragilità della salute, è stato incrollabile per la determinante chiarezza della fede alimentata da profonda preparazione dottrinale. Un cammino tutto in salita, quello percorso da don Albino Luciani, da Canale d'Agordo, a Belluno, a Vittorio Veneto, a Venezia, in Vaticano sorretto dalla forza coinvolgente del suo sorriso di uomo superiore ad ogni difficoltà o traversia, che sa anche spogliarsi della inutile regalità del superfluo. Giovane studente, seminarista, sacerdote impegnato nel fare crescere i giovani,

docente, pro rettore del Seminario, vicario generale, vescovo, patriarca, cardinale, pontefice. Una strada che a pochi eletti è dato percorrere, proprio perché la via della Croce non è solo una vocazione, ma un impegno, un continuo sacrificio.

Durante il cammino della *Via Crucis agordina* dedicata ad Albino Luciani viene quasi spontaneo ricordare scene, immagini, volti di semplici persone, personaggi e artisti di grande livello, care figure di sacerdoti che hanno segnato con il loro impegno di vita la storia di questa singolare e unica vallata, quasi protesi a preparare il cammino più in alto di uno solo tra loro.

La formella della Resurrezione della XV Stazione certamente è stata ispirata non solo dal percorso di don Albino Luciani, anche dal percorso nei secoli di questa bellissima terra agordina e della sua gente che si è evoluta ed emancipata.

Come dunque stupirsi se il cardinale Albino Luciani, patriarca di Venezia, nel “recarsi alla Sistina per votare”, aveva colto in tutti quei segni che si erano addensati sulla sua vita di obbedienza e di santità, ma anche sulla sua terra agordina, quelle testimonianze inequivoche che portavano ad identificare proprio la sua augusta persona. Difatti il “*Digitus Paternae dextrae*” del Padre Eterno raffigurato nel grande splendido affresco quattrocentesco di Paris Bordone, nella vicina chiesa di Vallada, aveva già da tempo indicato e scelto proprio il suo sorridente catechista di Canale d’Agordo. Il pontificato di Giovanni Paolo I, la cui brevità è del tutto relativa a fronte dell’eternità, ha lasciato orme che vanno rilette ed approfondite nei suoi numerosi scritti per coglierne la grandezza di una rinnovazione della Chiesa che è partita proprio dal Concilio Vaticano II al quale ha partecipato attivamente.

Mi ritrovo nuovamente nella piazza di Canale d’Agordo quando ormai è buio e le vetrine dei pochi negozi ancora aperti sono fiocamente illuminate. La porta della grande chiesa parrocchiale è socchiusa. Dentro, sull’altare maggiore, illuminato, c’è l’ostensorio con l’esposizione del Santissimo. È giunto il momento di inginocchiarsi e di unirsi alla preghiera delle tre anziane fedeli sparse nella penombra e del sacerdote tutto raccolto, nel primo banco. La *Via della Croce*, come quella della santità non è una porta stretta, ma un cammino impervio che Albino Luciani ha percorso fino in fondo con determinazione e devota umiltà. Nella penombra della chiesa c’è l’alfa e l’omega di quel percorso: a destra della porta, l’antico e semplice fonte battesimale che ricorda quello di Karol Wojtyła della chiesa di Wadowice. A sinistra, la grande statua che raffigura monsignor Albino Luciani, a grandezza naturale, benedicente, in paterno atteggiamento di accoglienza. Sul libro, aperto, accanto all’inginocchiatoio, la mano di un fedele ha scritto “*Por todas gracias*”.

Giuseppe Sorge



Due stazioni della Via Crucis di Franco Murer: Il Cristo incontra sua Madre e La Veronica si appresta ad asciugare il volto di Cristo.

